

Al Teatro Rifredi con *Fiesta*

Canino e il lungo omaggio alla Carrà “Quando guardavo i suoi show in tv”

di **Fulvio Paloscia**

Quando *Fiesta* andò per la prima volta in scena, Raffaella Carrà era ancora viva e uno spettacolo che esaltava l'icona calandola nel quotidiano di personaggi uniti dal culto per lei, aveva tutto un altro sapore. «Oggi però non si è irrancidito nella sterile commemorazione» avvisa Fabio Canino, protagonista e coautore della nuova versione dello show, al **Teatro di Rifredi** da domani.

● a pagina 10



L'artista a Rifredi con “*Fiesta*”

Fabio Canino “Il mio destino segnato dagli show di Raffaella Carrà”

di **Fulvio Paloscia**

Più di vent'anni fa, quando *Fiesta* andò per la prima volta in scena, Raffaella Carrà era ancora viva e uno spettacolo che esaltava l'icona calandola nel quotidiano di personaggi uniti dal culto per lei, aveva tutto un altro sapore. «Oggi però non si è irrancidito nella sterile commemorazione» mette le mani avanti Fabio Canino, protagonista e coautore (insieme a Roberto Biondi e Paolo Lanfredini, la regia è di Piero Di Blasio) della nuova versione dello show, al **Teatro di Rifredi** da domani (alle 21) fino al 1° gennaio. Per l'attore fiorentino, è il ritorno del figliuol prodigo nella sua città «ma soprattutto a Rifredi, dove è partita la mia avventura teatrale con *Giamburrasca* di Angelo Savelli, che mi conosce e sa cosa poter

prendere da me. Il bravo regista è esalta le peculiarità degli attori che ha a disposizione».

Come è cambiato lo spettacolo dopo la morte di Carrà?

«*Fiesta* è sensibile al mutare della società e della politica italiana: ad esempio in questa versione abbiamo aggiunto un personaggio nuovo, il truccatore di Chiara Ferragni, inventore del make up grigio opaco chiodoscusa. Quando Raffa è morta, stavamo preparando l'edizione del ventennale e sul momento pensammo di rimandare tutto, ma le pressioni di tanti presenti al funerale ci hanno spinti a andare avanti, anche se resto convinto che i veri omaggi siano in vita. Dopo, puzza di retorica».

Come ha vissuto l'addio al suo idolo?

«Ero al cellulare e notai

tantissime chiamate, di amici e di giornali. Un messaggio di Barbara Boncompagni, la figlia di Gianni, mi dette la dolorosissima notizia. Quindi decisi di staccare il telefono: non volevo lucrare su Raffa, tipo quelli che sui social hanno iniziato a postare le foto con lei, della serie io la conoscevo bene. Compresse persone che mi hanno deriso quando debuttai con *Fiesta*. Verrà il momento della testimonianza, pensai».

Eccolo.

«Vivo nel culto di Raffaella Carrà fin da bambino, i suoi show del sabato sera mi tracciarono una strada di cui non ero consapevole».

E da grande?

«L'ho conosciuta, era proprio quello che mi aspettavo. Gioiale, sorridente. Una donna che ha combattuto battaglie incredibili per l'inclusività

facendo semplicemente spettacolo. Basti pensare che è stata la prima donna a condurre programmi da sola, e non come spalla di uomini. Era vicina alle famiglie omogenitoriali senza fare proclami: sono cresciuta con una madre e con una nonna, e non mi sembra di essere venuta su così male, commentava».

Canino, lei è sempre stato in prima linea nella lotta per i diritti della comunità lgbtqi+. Ha raccolto ciò che ha seminato?

«Rispetto a quando ero ragazzino si sono fatti passi da gigante. Vedo ad esempio con ammirazione e invidia la conquista di un'identità sessualmente fluida e alla luce del sole, a cui i giovanissimi sono arrivati grazie alle battaglie delle generazioni precedenti. Ma con il governo di centrodestra si stanno facendo passi indietro. La differenza la fa sempre il singolo: conosco gay tutt'altro che sensibili. E meno male, a me non piace far parte di una categoria protetta».

A lei no, ma agli altri?

«Alla scorsa edizione di *Ballando con le stelle* ha partecipato la coppia gay formata da Alex Di Giorgio e Moreno Porcu. In una puntata ho dato un voto alto non perché fossero gay, ma perché bravissimi. A quella successiva, non confermarono le aspettative e fui molto severo. Ovviamente la comunità gridò allo scandalo. Ma mica siamo panda: l'uguaglianza si ha nel bene e nel male».

Insomma, è critico.

«La comunità lgbtqi+ e la sinistra devono aver frequentato la stessa scuola, perché guardano il dito e non la luna. Ci si accanisce su chi sia la migliore tra Madonna e Lady Gaga, quando Meloni e Roccella dicono bestialità».

Firenze le manca?

«C'è stato un momento in cui tornare qui da Roma, dove vivo, significava andare dai miei che non stavano bene, quindi solo dolore. Poi sono morti, e non volevo più sentirla nominare. Ora va meglio, anche se non potrei mai viverci. Però Firenze mi ha insegnato a distinguere il bello dal brutto, il vero dal falso».

Com'era Fabio Canino da

bambino?

«Felice. Vivevo a Firenze sud, scendevo da casa e trovavo i giardinetti dove vivere una libertà tranquilla. Ero me stesso, un po' il capobanda, l'animatore dei ragazzi del quartiere, mestiere che poi avrei fatto sulle navi da crociera. Anche se il mio sogno, allora, era la vita circense: avevo una zia che lavorava nel Circo Città di Pesaro, la seguii in un tour estivo. Lì ho imparato soprattutto quello che non posso fare, cosa che le scuole non ti insegnano: la cultura del fallimento è considerata disonorevole».

Poi è arrivato Boncompagni con Macao, e la sua vita è cambiata.

«Passai il provino in Rai insieme a quello delle *Iene*, ma scelsi *Macao* sapendo che Mediaset mi avrebbe messo in stand by. Gianni aveva un'ironia simile a quella di Raffaella. In *Macao* dietro ogni personaggio c'era un autore, ma io no: con Boncompagni camminavamo nei corridoi della Rai sparando cavolate che poi avremmo risistemato e reso fruibili in trasmissione».

E Ballando con le stelle?

«Il successo la rende un'isola felice libera dagli interventi dei potenti che rischierebbero di rovinarla. Ha confermato che se sei gay (e io sono stato uno dei primi dichiarati a varcare le soglie delle tivù nazionali) non devi fare la pazza di turno ma ottenere rispetto per la professionalità. Venivo dal successo di *Cronache marziane*, una trasmissione così innovativa che, poi, per lungo tempo mi hanno proposto solo pallide imitazioni».

Come vede il suo futuro?

«Da quando ho un compagno, Emanuele, la mia prospettiva non è solo il lavoro ma la necessità di stare con lui, di fare cose insieme. Prima vedevo il bicchiere mezzo vuoto e magari pure incrinato, ora prendo quello che arriva, ed è un passo avanti incredibile. A sessant'anni, ho scelto la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —
Da piccolo abitavo a Firenze dove ho imparato a distinguere il bello dal brutto. Ma non potrei più tornare a vivere qui
— “ —
Era gioviale, sorridente: ha combattuto battaglie incredibili per l'inclusività facendo semplicemente spettacolo